

33° CONVEGNO NAZIONALE Caritas diocesane

Non conformatevi a questo mondo

(Rm 12,2)

Per un discernimento comunitario



Torino, Centro Congressi Lingotto 22-25 giugno 2009

PER UN DISCERNIMENTO GLOBALE

CARD. OSCAR ANDRÉS RODRIGUEZ MARADIAGA

ARCIVESCOVO DI TEGUCIGALPA
E PRESIDENTE DI CARITAS INTERNATIONALIS

PER UN DISCERNIMENTO GLOBALE

“Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”.

(Rom 12, 2)

Per un discernimento globale sulla strada di Damasco

Care sorelle e fratelli, mi sento molto onorato e grato a tutti voi per questo invito a concludere il 33° Convegno nazionale delle Caritas diocesane.

Un mondo costruito nella globalizzazione del desiderio di dominare e nella paura invece della globalizzazione della solidarietà, non è mai stato né desiderabile, né sostenibile.

Ora la bolla è scoppiata. Non con un suono gradevole, ma con una cacofonia che risuonerà nel nostro udito per varie generazioni.

Abbiamo vissuto la nostra esperienza di Gerico e ora le mura del libero mercato senza regole giacciono fra le macerie.

La gente più povera, che per decenni ha meno beneficiato della crescita economica senza uguaglianza sta già pagando il prezzo più alto per questa pazzia.

Le previsioni per il 2009 indicano che i bassi indici di crescita economica faranno aumentare di più di 46 milioni di persone coloro che guadagnano meno di 1,25 \$ al giorno, cifra superiore a quella che ci si aspettava prima della crisi. Ci saranno più di 53 milioni di persone che vedranno ridurre i loro guadagni a meno di 2 dollari al giorno. È la fascia più alta fra i 130/155 milioni di persone condannate alla povertà nel 2008 a causa dell'aumento dei prezzi dei viveri e del combustibile.

Le stime preventive della Banca Mondiale per il periodo 2009-2015, con una media compresa fra 200.000 e 400.000, in totale potrebbero morire da 1,4 milioni a 2,8 milioni di bambini in più, se la crisi persiste.

Caritas Internationalis ha informato che la povertà nei paesi dove lavoriamo è aumentata per più di 100 milioni di persone, che hanno bisogno di aiuti alimentari. I poveri continuano a sperimentare una crisi di esclusione, ingiustizia e ineguaglianza.

Il 60% della popolazione del mondo sopravvive solo con il 6% del reddito mondiale, mentre intere comunità sono dimenticate e sfruttate.

Se si dovesse imparare una lezione da questa pazzia, sarebbe che le azioni che si faranno nel 2009 non possono essere la risurrezione del vecchio sistema, ma devono animare un nuovo progetto per un mondo migliore, basato sulla giustizia e sul rispetto di tutti.

Quest'anno, il 2009, ci dà molte opportunità per farlo bene.

Il Santo Padre ha fatto il suo primo viaggio in Africa. L'anno paolino si conclude fra tre giorni, ricordando i duemila anni della nascita dell'apostolo. Il Sinodo dell'Africa si riunirà in Ottobre a Roma e fra pochi giorni il G8 all'Aquila.

Tutto questo costituisce una opportunità per la Chiesa affinché esorti i politici a trovare delle misure adeguate.

Quaranta anni fa, Paolo VI affermò profeticamente che “lo sviluppo è il nuovo nome della pace”.

Dopo quattro decenni molte parti del mondo aspettano ancora che questo diventi realtà.

Milioni di persone aspettano una opportunità per vivere con la dignità promessa da Cristo, poiché non si può vivere nella instabilità politica e non si riesce a superare gli effetti devastanti della povertà.

Popolazioni di tutti i continenti stanno sperimentando condizioni di vita deteriorata, servizi sociali ridotti, abuso dei diritti umani e conflitti di tutti i tipi.

I paesi dell’Africa saranno i più duramente colpiti dalla recessione globale. Mentre cresce la domanda di materie prime, si riducono le fonti di reddito per i capitali privati e gli alti prezzi dei viveri condannano alla miseria milioni di persone.

Ma la situazione peggiorerà anche per i paesi ricchi se ridurranno gli aiuti alla cooperazione e adotteranno in casa misure populiste e protezioniste.

Auspichiamo che l’ispirazione di Benedetto XVI agisca da pro-memoria per i leader mondiali perché i poveri non possono essere esclusi dai piani per rinnovare l’economia mondiale.

I leader del mondo devono resistere alle pressioni interne e dimostrare una vera leadership per convincere gli elettori che aiutare i poveri non è una opzione da fare solamente in tempi di prosperità, ma una responsabilità morale permanente.

La cooperazione allo sviluppo

Oggi la Chiesa deve affrontare una nuova sfida in questo mondo globalizzato. Benedetto XVI ha scritto nel suo messaggio per la giornata della pace di quest’anno che “la lotta contro la povertà richiede una attenta considerazione del complesso fenomeno della globalizzazione”.

I leader del G20 si sono riuniti a Londra in aprile e quelli del G8 lo faranno qui, in Italia, fra pochi giorni, per decidere la risposta globale alla peggior crisi economica degli ultimi 80 anni e speriamo che un nuovo patto sociale sui cambiamenti climatici si possa raggiungere in dicembre a Copenaghen.

Per molti anni abbiamo sostenuto la campagna perché le nazioni ricche del mondo mantengano l’impegno che presero circa 40 anni fa di destinare lo 0,7% del reddito nazionale per aiutare lo sviluppo dei paesi più poveri.

Solamente 5 paesi hanno raggiunto questo obiettivo. Gli Stati Uniti arrivano appena allo 0,2%. L’Italia ha diminuito del 56% il suo aiuto estero per il 2009. La percentuale più bassa da 20 anni, lo 0,09 del PIL, nonostante le promesse dello 0,7%.

Queste riduzioni non sono affatto un buon segno per il summit del G8 di quest’anno, proprio in Italia.

I livelli di aiuto globale, anche prima della crisi finanziaria sono diminuiti dell'8,4% in valori reali fra il 2006 e il 2007.

Nel 2007 i flussi di aiuto globale furono di 103,9 miliardi di dollari americani, che rappresenta appena lo 0,28% del reddito lordo dei paesi sviluppati.

I governi dovrebbero aggiungere almeno ulteriori 18 milioni di dollari fra il 2008 e 2010.

Inoltre, queste cifre, già scoraggianti, non tengono in conto che alcuni paesi truccano le proprie cifre includendo il peso del debito estero o la formazione degli studenti stranieri o l'accoglienza dei rifugiati in Europa.

D'altra parte sorprendono le enormi somme di denaro destinate a salvare le banche e le istituzioni finanziarie.

Solamente le misure approvate dal presidente Obama, 800 miliardi di dollari, equivale quasi alla quantità di aiuto allo sviluppo dato negli ultimi 10 anni da 23 paesi più ricchi al mondo.

Pensiamo che i leader del mondo non dovrebbero usare la crisi finanziaria come una scusa per tagliare l'aiuto allo sviluppo.

Poiché il 70% del finanziamento della sanità viene da donatori esterni, come è il caso di molti paesi dell'Africa, tagliare gli aiuti significa sacrificare vite umane.

Assistenza umanitaria

Già sappiamo che l'aiuto estero funziona quando si usa saggiamente. Kenya, Tanzania, Uganda e molti altri paesi hanno soppresso il pagamento delle tasse scolastiche per le scuole elementari, grazie alla diminuzione del peso del debito estero e questo ha aumentato grandemente la frequenza scolastica dei bambini in pochi anni.

Nella Caritas tutti conosciamo l'importanza di usare bene gli aiuti. Uno studio recente di *Development Initiatives* (una agenzia indipendente) prese come modello 19 fra le Caritas più grandi del mondo e arrivò alla conclusione che l'assistenza umanitaria di origine volontaria arrivò a 294 milioni di dollari all'anno. Quasi l'equivalente dell'aiuto della Svezia, il sesto tra i più grandi donatori bilaterali dell'anno scorso.

L'aiuto allo sviluppo deve avere obiettivi precisi che portino alla crescita economica a lungo termine, alla governabilità e allo sviluppo umano sostenibile come pure a una risposta effettiva e rapida ai disastri naturali e ai conflitti.

Soprattutto in Africa è necessaria una "rivoluzione verde", trasformando ogni aspetto dell'agricoltura per garantire la sicurezza alimentare.

Sappiamo che il mondo dovrà raddoppiare la produzione alimentare nei prossimi 40 anni per rispondere alla crescita della popolazione mondiale.

La possibilità di affrontare questo bisogno di alimentazione dovrà confrontarsi con la crescente scarsità d'acqua, il cambiamento climatico, i costi dell'energia, dei combustibili e dei trasporti.

In Africa la crescita dell'agricoltura è la chiave per la sicurezza alimentare e la crescita economica. Le grandi risorse per creare questa crescita del settore agricolo saranno

certamente ridotte dalla crisi finanziaria e dalla recessione economica che ridurrà sia i redditi che l'occupazione.

La crescente disoccupazione, le banche in crisi, le bancarotte in aumento, il calo delle esportazioni e gli enormi deficit sono un problema molto grave.

Il sistema finanziario globale dovrà certamente affrontare la pressione sociale e i problemi della giustizia se i governi e le istituzioni pubbliche e private si concentreranno solamente sulle proprie economie.

In un mondo così profondamente diviso tra paesi ricchi e poveri, nord e sud, noi e loro, abbiamo bisogno più che mai di valori comuni e di un'etica globale che ci unisca come una vera comunità umana.

Abbiamo sempre più bisogno di leader capaci in incorporare nelle loro decisioni i valori, il rispetto per la dignità umana, i diritti umani e i problemi ambientali.

E tutti dovremmo avere la saggezza di eleggere governi che si distinguano per il loro servizio ai problemi della maggioranza della gente.

Questo non solo sarà bene per i governi e le imprese, ma sarà anche una forza posente per realizzare il bene comune per tutti.

Possiamo vivere il 2009 con paura e paralisi, o come una opportunità per cambiare.

La crisi finanziaria è solo un sintomo di carenze più profonde nel sistema economico.

Non è solo un errore delle banche, ma un errore di tutto il sistema. Ecco alcuni suoi problemi:

1. Il "segreto complice" e la mancanza di trasparenza.
2. Il grande rischio finanziario e ambientale di destinare risorse ai poveri, sia nei paesi ricchi che in quelli poveri, per mezzo di:
 - una crescita economica basata su di un consumismo galoppante e livelli di debiti insostenibili per finanziarlo, promuovendo l'affanno per la ricchezza e l'individualismo.
 - il consumo rapido e impetuoso di beni e servizi a livelli senza precedenti e con un enorme impatto ambientale con l'effetto serra e l'emissione di CO² nell'atmosfera.
 - l'enorme potere nell'economia mondiale e la mancanza di resoconti di un numero relativamente piccolo di attori (banche, multinazionali, settore privato).

Ma i nostri timori raggiungono anche i ministri dell'economia se si concentrano solo a rimettere in ordine i sedili del ponte del Titanic, senza riparare gli squarci dello scafo e far funzionare le pompe dell'acqua che impediscono l'affondamento della nave.

E mentre ci affanniamo a comprendere quello che sta succedendo, la crisi passerà e dovremo affrontare la prossima.

Il cambiamento climatico

È necessario che nell'anno 2009 la "eco"-nomia prenda il posto della "ego"-nomia.

Il cambiamento climatico è una realtà di oggi che colpisce la vita e la maniera di guadagnarsela per milioni di persone nei paesi in sviluppo, provocando uragani, siccità e disastri naturali.

È un obbligo morale agire con urgenza per far fronte al cambiamento climatico specialmente per sostenere i più vulnerabili. Non si può perdere tempo. Nel vertice della Nazioni Unite a Copenaghen nel prossimo mese di Dicembre è necessario un accordo radicale ed effettivo basato sulla giustizia climatica e sul principio che chi inquina deve pagare.

Si deve raggiungere un accordo forte, vincolante e giusto per assicurare la sopravvivenza e il benessere di tutti i figli di Dio.

In materia di equità e responsabilità, quelli che hanno creato il problema, devono risolverlo. Le nazioni economicamente sviluppate hanno un obbligo morale di contribuire a risolvere il problema del cambiamento climatico dovuto al consumo sproporzionato di risorse naturali.

È altresì urgente che i paesi poveri ricevano l'aiuto economico e l'assistenza tecnica di cui hanno bisogno per far fronte al cambiamento climatico e assicurare migliori condizioni di vita alla gente.

Abbiamo una responsabilità verso la terra e le sue creature. Dio ci comanda di amare il nostro prossimo, di prendersi cura e di proteggere la vita.

Ognuno di noi ha la responsabilità di questa cura e della protezione del bene comune e di appoggiare i nostri governi nelle sue azioni di giustizia nei confronti del clima.

Il cambiamento climatico è un problema di giustizia sociale e deve risolversi con una grande solidarietà, ampliando la visione di tutte le istituzioni oltre i loro interessi a breve termine. Si deve promuovere e proteggere il bene comune di tutti.

Il Papa Giovanni Paolo II ci ricordava che "la gente si rende conto che tutti siamo uniti da un destino comune che deve essere costruito insieme se vogliamo evitare una catastrofe per tutti".

Oggi più che mai dobbiamo prendere sul serio le sue parole e affrontare il cambiamento climatico come famiglia internazionale, per assicurare il nostro benessere e la sopravvivenza delle future generazioni.

E si deve lavorare duramente perché i paesi sviluppati mantengano le promesse davanti a questo grave problema.

I paesi più ricchi hanno promesso insieme circa 18 miliardi di dollari negli ultimi 7 anni. Hanno dato meno del 10% di questi fondi.

Secondo le Nazioni Unite, è necessario investire fra 50 e 70 miliardi di dollari ogni anno per aiutare i paesi più poveri a superare inondazioni, siccità e ondate di calore.

I paesi ricchi sono legalmente obbligati dal protocollo di Kyoto a garantire aiuto finanziario ai paesi poveri.

I paesi industrialmente sviluppati devono impegnare maggiormente la loro leadership per ridurre le proprie emissioni di gas tossici.

Devono finanziare il trasferimento di tecnologie e l'esperienza necessaria per aiutare il resto del mondo, che ha il legittimo diritto di sviluppare la sua economia.

Man mano che i paesi poveri si svilupperanno, dovranno adattarsi agli inevitabili cambiamenti climatici che stanno succedendo.

Non abbiamo altra scelta. Dobbiamo sradicarci dalla dipendenza dal petrolio e dai combustibili fossili e investire in tecnologie pulite. Questo ci aiuterà a produrre energia più sicura, a promuovere la creazione di posti di lavoro e quindi la tanto necessaria crescita economica.

Sua Eccellenza mons. Celestino Migliore, Nunzio Apostolico presso le Nazioni Unite, ha pronunciato recentemente un discorso che mi permetto di citare, visto che si riferisce chiaramente a noi.

L'integrazione sociale strumento per affrontare la crisi

Mentre in una società socialmente integrata esiste un senso di appartenenza, in una società socialmente coesa c'è anche un chiaro consenso su ciò che crea un patto sociale con diritti e doveri riconosciuti da tutti i cittadini.

La coesione sociale, quale espressione di giustizia sociale è, innanzitutto, una condizione che deve essere garantita a tutte le persone a motivo della loro altissima dignità. Inoltre è anche una condizione indispensabile per affrontare le crisi globali dell'umanità di oggi. L'assenza di integrazione sociale, che sfocia nell'emarginazione sociale, è diffusa sia nelle regioni in via di sviluppo sia in quelle sviluppate, e ha cause comuni, ovvero la povertà, l'ineguaglianza e la discriminazione a tutti i livelli.

Le strategie raccomandate per promuovere l'integrazione sociale nelle attuali circostanze derivano dalle linee d'azione proposte dal Vertice mondiale per lo sviluppo sociale del 1995, allo scopo di promuovere e attuare politiche di inclusione sociale. A caratterizzare tali proposte è la convinzione che la logica della solidarietà e della sussidiarietà sia la più adatta e utile a superare la povertà e a garantire la partecipazione di ogni persona e di ogni gruppo sociale agli ambienti culturale, civile, economico e sociale.

In questo ultimo decennio, un ampio consenso sull'impegno a promuovere lo sviluppo si è espresso nella lotta alla povertà e nella promozione dell'inclusione e della partecipazione di tutte le persone e di tutti i gruppi sociali. Questo consenso è anche formalizzato nella Dichiarazione del Millennio dell'anno 2000. Gli obiettivi di sviluppo ivi consacrati sono definiti in riferimento a precisi indicatori e fini.

Il monitoraggio costante dei risultati ottenuti è importante per rendere più umane le condizioni di vita di tutti. Inoltre, la preoccupazione di ottenere risultati quantitativi o misurabili non deve distrarre la nostra attenzione e le nostre politiche dall'ottenimento di uno sviluppo integrale.

Monitorando gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio si scopre che è relativamente facile raggiungere i fini perseguiti attraverso misure di natura tecnica che richiedono, soprattutto, risorse materiali e organizzazione. Tuttavia, il perseguimento degli obiettivi e, in

definitiva, dello sviluppo e della coesione sociale non richiede solo aiuto finanziario, ma anche l'effettivo coinvolgimento delle persone."

È qui dove entriamo tutti noi che amiamo e che apparteniamo a CARITAS con un discernimento che molte volte va contro corrente. Non possiamo adattarci al modo di pensare del mondo con la sindrome di Caino. "Sono forse io il guardiano di mio fratello?"

Continua Mons. Migliore:

Il fine ultimo e il contenuto dei programmi di sviluppo deve essere quello di offrire alle persone la possibilità concreta di plasmare la propria vita ed essere protagoniste dello sviluppo. Ciò che sembra mancare nella lotta contro la povertà, l'ineguaglianza e la discriminazione, non è tanto l'assistenza finanziaria oppure la cooperazione economica e giuridica, per quanto essenziali, quanto reti relazionali e persone in grado di condividere la vita con quanti si trovano in situazioni di povertà e di esclusione, individui capaci di presenza e azione, la cui attività venga riconosciuta da istituzioni locali, nazionali e mondiali.

Lo esprime, in modo simile, Papa Benedetto XVI, che, in occasione della Giornata mondiale della pace, ha affermato: "I problemi dello sviluppo, degli aiuti e della cooperazione internazionali vengono affrontati talora senza un vero coinvolgimento delle persone, ma come questioni tecniche che si esauriscono nella predisposizione di strutture, nella messa a punto di accordi tariffari, nello stanziamento di anonimi finanziamenti. La lotta alla povertà ha invece bisogno di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano".

Le necessità delle famiglie, delle donne, dei giovani, degli analfabeti e dei disoccupati, degli indigeni, degli anziani, dei migranti e di tutti gli altri gruppi che sono più vulnerabili alla emarginazione sociale vanno affrontate grazie ad adatte strutture legali, sociali e istituzionali.

Tuttavia, vivendo insieme a quanti sono stati esclusi dalla società e condividendo le loro esperienze possiamo trovare modi per integrarli più pienamente nella comunità, e cosa ancora più importante, affermare la loro dignità e il loro valore affinché possano veramente divenire protagonisti del proprio sviluppo.

Caritas Italiana e le varie istituzioni della Chiesa restano impegnate ad assolvere questo compito. Attraverso programmi, agenzie e organizzazioni in ogni continente, quanti sono stati dimenticati da molti nella società vengono individuati e reinseriti nel flusso sociale. Con questo sforzo comune le lezioni apprese da quanti sono emarginati convalidano la verità per cui lo sradicamento della povertà, la piena occupazione e l'integrazione sociale si raggiungeranno quando alla chiarezza dello scopo si affiancherà un impegno dello spirito.

Conclusione

San Paolo sapeva alcune cose sulla globalizzazione. Non era solo un gran viaggiatore, ma anche un grande “propulsore” della globalizzazione del Cristianesimo.

In questo anno paolino che sta per concludersi, ricordiamo che l’apostolo dei gentili invitava la Chiesa ad aprirsi a tutti i popoli, alla storia e alla cultura ed essere così una migliore immagine del Signore, per il quale non c’è né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, perché tutti siamo uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28).

Dobbiamo rispondere alle aspirazioni e ai diritti di tutti i popoli, renderci conto delle loro vere necessità, ricordando il consiglio ricevuto da San Paolo dalla Chiesa di Gerusalemme: “Che non si dimentichino dei poveri” (Gal 2,10).

Preghiamo che San Paolo ispiri i leaders dei paesi più potenti e ricchi del mondo e tutti noi che serviamo nella CARITAS a trovare la nostra strada per Damasco.

È necessaria una conversione dal vecchio sistema di cieca cupidigia a un sistema dove i nostri occhi si aprano alla giustizia e alla dignità per tutti.

Muchas gracias.